

Giornale di Sicilia 15 Luglio 2015

Colpo al clan di Adrano, sei arresti. I pm: le vittime del pizzo non parlano

ADRANO. Con l'operazione «Time-out» agenti del commissariato di Adrano e della Squadra mobile del capoluogo etneo hanno decapitato i vertici della cosca mafiosa degli Scalisi, il gruppo mafioso legato ai «Laudani-Mussi di ficurinia». A coordinare le indagini i magistrati della Dda di Catania Assunta Musella e Pasquale Pacifico. Sei provvedimenti restrittivi sono stati notificati in carcere ad altrettanti detenuti. Si tratta di Giuseppe Scarvaglieri, 47 anni, capo indiscusso del clan Scalisi il quale, sia pure in carcere, condannato all'ergastolo, ha retto le attività illecite della famiglia; Francesco Coco, 38 anni, Alfio Di Primo, 48 anni, Pietro Severino, 58 anni, Massimo di Guardia, 29 anni e Davide Di Marco, 28 anni. Due le persone in manette: Pietro Maccarrone, 46 anni, pregiudicato, attuale reggente del clan; e Gaetano Di Marco, 53 anni. Il periodo preso sotto esame dalla polizia è quello che va dal maggio del 2011 all'aprile del 2012, successivo all'operazione «Terra Bruciata» del 2009.

Dalle indagini è emerso chiaramente il ruolo ancora attivo del capo indiscusso Giuseppe Scarvaglieri il quale, dopo l'arresto nell'operazione Terra Bruciata dei parenti più stretti, ha deciso di cambiare strategia designando come responsabile operativo Giuseppe Santangelo, poi morto per cause naturali il 20 agosto del 2014, che, in attesa della scarcerazione, ha goduto dell'appoggio di altre persone, tra cui Gaetano Di Marco.

Quest'ultimo, in attesa della scarcerazione di Santangelo, figlioccio di Scarvaglieri, sarebbe diventato il referente del gruppo. Gli inquirenti hanno potuto rilevare come ad Adrano siano poche le vittime di estorsione che denunciano i loro aguzzini: «Non c'è collaborazione da parte delle vittime di estorsioni» ha affermato Michelangelo Patanè - abbiamo accertato, attraverso le intercettazioni, almeno 7 casi di estorsione, ma nessuno ha collaborato».

Il perché la città di Adrano tutta ad un tratto è diventata «paurosa» lo spiega il sindaco Pippo Ferrante. «Dopo l'operazione Terra Bruciata per circa 5 anni abbiamo vissuto un periodo tranquillo; successivamente qualcuno degli arrestati, per scadenza dei termini, si è ritrovato fuori in città: di conseguenza il commerciante ci pensa due volte prima di denunciare. Da qualche settimana abbiamo avviato un dialogo con l'associazione antiracket Libera Impresa. Con il suo presidente Rosario Cunsolo dalla prossima settimana consegneremo delle lettere alle forze produttive della città in cui li invitano a denunciare il tutto, perché lo Stato nelle sue svariate forme è accanto al commerciante o all'imprenditore vittima di estorsioni».